

PARTERRE

Patuano fa il punto a Parigi sulle strategie per Telecom

L'evoci su una possibile sostituzione al vertice di Telecom Italia circolano da qualche tempo. Ieri le hanno rilanciate anche le agenzie. Nelle settimane scorse erano circolati nomi di possibili candidati (alcuni sarebbero stati effettivamente contattati): dall'ex ad di Sky Italia Tom Mockridge, all'ex ad di Rai Luigi Gubitosi, all'ad di Wind Maximo Ibarra, all'ex ad di Terna Flavio Cataneo, mentre la posizione era stata ventilata anche per Mario Greco quando era ancora al timone di Generali. Finora però non si è infilata nessuna combinazione né risulta essere stata presa alcuna decisione definitiva a riguardo. Il nuovo socio di riferimento Vivendi ha rafforzato la presa nell'azionariato, salendo nelle ultime settimane fino al 23,8%, e intanto ha fatto ingresso con due suoi consiglieri nel comitato di nomine di Telecom. Ma mercoledì l'ad Marco Patuano è stato a Parigi per fare il punto con il ceo di Vivendi, Arnaud de Puyfontaine, su tutti i dossier aperti. In rassegna il piano industriale, la questione Telecom Argentina (la vendita a Fintech è ancora in attesa di autorizzazione), Inwit (ci sono due opzioni differenti per le torri mobili), Metroweb e banda ultralarga, e non ultimo il programma di taglio dei costi che era stato richiesto dai francesi nell'ultimo cda. (A.O.L.)

Nuovo summit tra le banche sul debito di Sorigenia

Ci sarebbe stato ieri, secondo le indiscrezioni, un nuovo incontro tra le maggiori banche creditrici di Sorigenia. L'incontro sarebbe servito per avviare la messa a punto del vecchio piano, datato luglio 2014, di ristrutturazione del debito (per 1,8 miliardi di euro) con i creditori, anche alla luce del periodo assai negativo per i prezzi del mercato dell'energia, che ha reso necessario la revisione della guida del gruppo. Sul tavolo delle banche (un pool costituito dai principali istituti italiani tra i quali figurano Mps, Intesa San Paolo, UniCredit, Ubi, Bpm e Banco Popolare) ci sarebbe l'evidente rischio per i covenant stabiliti meno di due anni fa, visto che le previsioni di redditività del gruppo (anche a causa della congiuntura sfavorevole) non sono state rispettate: con un Mol a quota 30 milioni di euro rispetto ai 10 milioni indicati nel vecchio piano. Di sicuro, una messa a punto sembra necessaria in tempi abbastanza brevi e la starebbero auspicando anche gli istituti finanziari, una ventina, in cui compaiono anche le banche soci a cui fa capo il cento per cento di Sorigenia. (C.Fe.)

La fretta del Poligrafico per la vendita di Editalia

L'ultimo tentativo è stato fatto circa un anno fa, senza successo. Adesso il Poligrafico dello Stato (Ipsz) ci riprova. Paolo Aielli, l'ex dirigente di Iri e Finmeccanica che da un anno e mezzo è a.d. dell'Ipsz, fa ripartire la procedura di vendita del 99,99% di Editalia, la società che produce libri, oggetti d'arte, medaglie celebrative, francobolli. Il bilancio di Editalia è in rosso per 595 mila euro nel 2014. Ipsz ha svalutato la partecipazione per 4,5 milioni, riducendola a 6,19 milioni. Non si vende tutta la società, 80 dipendenti, ma solo il «settore commerciale e marketing», con 30 dipendenti e la rete commerciale esterna. Il 29 febbraio l'Ipsz ha pubblicato un bando con il quale sollecita manifestazioni d'interesse all'acquisto, da presentare entro mezzogiorno del 14 marzo. Sarà perché è da tempo che Ipsz tenta di cedere Editalia, tuttavia il termine per fare la «verifica di mercato» è piuttosto ristretto. Forse perché un potenziale compratore c'è già. È l'operatore che, dice il bando, l'anno scorso ha manifestato interesse «unicamente» all'acquisto del settore commerciale e marketing. (G.D.)

Emissioni. Il bond sarà quotato senza rating Ferrari, lunedì al via il roadshow a Londra

Mara Monti MILANO

Inizierà lunedì 7 marzo il road show del primo bond Ferrari. Ad aprire l'incontro con gli analisti a Londra ci sarà lo stesso Sergio Marchionne, presidente della casa di Maranello e amministratore delegato di Fca, che nei giorni scorsi dal salone di Ginevra aveva annunciato l'emissione obbligazionaria entro la prima metà dell'anno. Un annuncio che ha spazziato gli stessi advisor che da settimane stavano lavorando al prospetto. Dopo Londra, i manager Ferrari tra cui il Cfo Alessandro Gili si sposteranno a Parigi, martedì e il giorno successivo saranno a Milano dove termineranno il road show con gli analisti. Le banche chiamate a collocare il bond del cavaliere rampante saranno Bnp Paribas, Citi e JP Morgan. Sull'ammontare del bond, Marchionne aveva parlato di un taglio fino a 500 milioni di euro: solo al termine del feedback con gli analisti si capirà quanto il mercato sarà disposto ad assorbire, ma è probabile che l'ammontare sarà in quell'intervallo. Secondo fonti vicine al dossier, il bond che sarà un rated ed è valutato, secondo gli analisti, con un merito di credito implicito investment grade tenendo conto che i competitor per questo tipo di operazione sono i brand del lusso. In ogni caso, un nome come Ferrari è ritenuto così forte

che la presenza del rating è ritenuta irrilevante. Tanto più che lo stesso Marchionne sempre da Ginevra ha parlato dell'azzeramento del debito entro il 2019. Di fatto, il bond servirà a rifinanziare il debito outstanding che secondo gli ultimi dati pubblicati è pari a 2,26 miliardi di euro il debito lordo e 1,938 miliardi di euro quello netto con un'Ebitda Adj di 748 milioni di euro. Va ricordato che proprio in vista della separazione da Fca, a fine novembre, Ferrari aveva firmato la sua prima credit facility loans da 2,5 miliardi di euro compreso il bridge loan della durata di un anno. Il momento appare positivo per il mercato del debito e dopo una prima fase di volatilità, i collocamenti sul mercato primario hanno ripreso a un ritmo incalzante: soltanto nella seduzione di ieri, sono stati collocati 6 miliardi di euro con l'emissione di Bt per 3,6 miliardi di euro che segue quella di Vodafone per 6 miliardi di febbraio. Sempre ieri sul mercato è arrivato il bond Ford per 350 milioni e Covestro in tre tranches per 1,5 miliardi. Dall'inizio dell'anno sono stati emessi titoli per 42,7 miliardi di cui 10,8 miliardi soltanto a marzo. Attualmente, il rendimento medio per i titoli investment grade è circa 1,25% da 1,46% di inizio anno secondo l'indice Bank of America Merrill Lynch; quelli high yield è 5,6% da 6,7% di gennaio.

INTERVISTA | Francesco Iorio | Amministratore delegato del gruppo Popolare Vicenza

«Svolta necessaria, non c'è un piano B»

«Dopo l'aumento, la banca risanata potrà valutare liberamente la fusione o lo stand-alone»

Continua da pagina 31
Luca Davi
Marco Ferrando

C'è chi invoca soluzioni alternative, meno drastiche e magari più diluite nel tempo.

Con la Bce il percorso è stato continuamente condiviso. E Francoforte è stata molto chiara nel sottolineare che la banca è a un «bivio»: per salvaguardare l'autonomia ed evitare interventi della vigilanza c'è una sola strada, quella della trasformazione in Spa e dell'aumento di capitale con ipo.

Nessun piano b, quindi? Impossibile.

Però, in effetti, l'ipotesi rischia di arrivare in una fase critica per i mercati. E questo non aiuta.

Abbiamo già avuto molta fiducia da parte di Bce, che ci ha concesso più di mesi di tempo per ripercorrere i nostri progetti. Mi rendo conto che i mercati in questo momento non sono favorevoli, ma mi è altrettanto chiaro che un eventuale allungamento potrebbe non essere sostenibile. Non c'è neppure la garanzia che tra qualche mese il mercato possa essere migliore, quindi alla fine purtroppo dovremo muoverci come previsto.

L'aumento prevede un 50% destinato agli istituzionali, un altro 5% al retail e il 45% agli attuali azionisti, senza però il diritto d'opzione. Perché questa scelta?

Serve ad ottimizzare l'operazione sia nell'interesse della banca che di tutti gli azionisti. Escludendo il diritto di opzione si pongono le condizioni per un bookbuilding realmente competitivo. Così aumentano le probabilità di successo dell'operazione e si ottimizza il prezzo delle nuove azioni rispetto a strutture alternative, a parità di ogni altra condizione.

Certo è che chiedete un ulteriore sforzo a chi ha perso oltre l'80% del valore del proprio investimento. Che cosa si sente di dire ai soci?

Voglio dirlo con chiarezza: mi rendo perfettamente conto che la perdita di valore del titolo è un colpo durissimo da digerire. Ma è importante individuare un punto di ripartenza dal quale si possa tornare, lavorando tutti insieme, a ricreare le condizioni per un apprezzamento complessivo della banca e quindi del valore stesso del titolo.

Il tema è delicato: con il recesso, pur teoricamente, il titolo è sceso da 48 a 6,3 euro e probabilmente in Ipo si ridurrà ancora. Una volta



Francesco Iorio

«La perdita di valore del titolo è un colpo duro. Ma è importante un punto di ripartenza»

quotato, ci potranno essere riprese di valore?

Io sono molto fiducioso e ho intenzione di investire personalmente.

In vista della Spa, molti popolari stanno lavorando a un nocciolo duro di azionisti. Può essere anche il caso vostro, tra soci vecchi e nuovi?

È possibile pensarlo, e ci sarebbe da augurarselo. Quello che posso dire è che in questi mesi abbiamo svolto un'importante attività di sensibilizzazione sul territorio verso risorse economiche totalmente estranee alla storia di questa banca, e chiaro l'obiettivo di avere risorse e persone che segnino una netta discontinuità. Molti degli incontri svolti insieme al presidente ci fanno ritenere possibile e concreto un intervento da parte del territorio a sostegno del nostro progetto.

Per il buon esito dell'aumento, che è garantito interamente da UniCredit, decisivo sarà l'apporto degli investitori istituzionali. Dopo il recente road show a New York e Londra, quali sono i riscontri che avete da questo fronte?

Il progetto della banca interessa, c'è apprezzamento per la chiarezza del bilancio 2015, le attività di ricognizione sul capitale e il modello di banca commer-

ciale focalizzata sul territorio. Certo è che al momento i multipli di mercato di banche comparabili evidenziano spazi di manovra limitati.

Quale ruolo potrebbe giocare Popolare Vicenza nel rischio bancario?

Dopo l'aumento questa banca avrà ottimi ratio patrimoniali, l'indice di copertura dei crediti deteriorati in linea con i competitor e un radicamento in un territorio di alta qualità. A quel punto, l'istituto potrà proseguire per un percorso autonomo o valutare aggregazioni che possano avvenire su basi di fatto sostanzialmente paritetiche.

C'è qualche dossier già sul tavolo?

No, ma posso presumere che questa banca messa a posto possa essere già da oggi oggetto di interesse. In ogni caso, il mio ruolo sarà limitato alla valutazione e fattibilità tecnica delle alternative, mentre alla nuova base sociale spetterà la scelta.

Le indagini della Procura relative alla precedente gestione, intanto, si allargano. Che ne pensa?

Fin dal mio arrivo ho collaborato fattivamente con la magistratura. Credo che il tempo non potrà che darmi merito di quanto finora fatto e su cui per evidenti motivi non posso dire di più.

La banca valuterà l'azione di responsabilità nei confronti del precedente Cda?

Capisco che la prima reazione di fronte a quello che è accaduto sia pensare a una richiesta di azione di responsabilità. Però credo che oggi sia più importante continuare a collaborare con la magistratura per poi valutare tutto compiutamente.

Nel 2015 la banca ha subito una fuga depositi, con un crollo del 23%. Che segnali avete dal fronte della raccolta?

Da dicembre in poi rileviamo una stabilità della clientela. I clienti mostrano fiducia, ed è importante che proprio partire dalla nostra assemblea non arrivino al mercato messaggi di scollamento della base sociale e della clientela: questo potrebbe essere pericoloso per la tenuta complessiva della banca. Dobbiamo guardare al futuro di questa banca, cerchiamo di farlo tutti agendo tutti nel migliore dei modi in maniera responsabile.

@lucaaldodavi
@marcoferrando77
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani l'assemblea dei soci. Il salvataggio della Popolare di Vicenza

Il bilancio di Popolare Vicenza

Conto economico consolidato riclassificato. Dati in milioni di euro

Margine di interesse	Margine finanziario	Rettifiche/riprese di valore per deterioramento	Utile (perdita) netto
511,1	503,9		
	540,4		
		-1.521,3	
		-1.826,9	
			-758,5
			-1.407,0

Soci in manovra in vista del voto

Katy Mandurino

Lo scossone dato dalla Procura di Vicenza, che con la formulazione delle nuove ipotesi di reato - associazione per delinquere e falso in bilancio - ha costretto ieri parte della "vecchia guardia" (l'ex dg Samuele Sorato) ad uscire dal suo isolamento e a rigettare ogni accusa (per bocca del suo difensore Fabio Pinelli), non ha fatto altro che alimentare il clima teso che si respira alla vigilia di una assemblea che segnerà il prosieguo della Popolare di Vicenza. Nella provincia veneta, tra le più industrializzate e ricche d'Italia (in termini di Pil prodotto), la presenza della BpVi è fondamentale: la crisi/fallimento/commissariamento della banca potrebbe significare la crisi del sistema economico regionale. Qui le associazioni di soci formati spontaneamente non

rappresentano solo piccoli risparmiatori, ma anche e soprattutto grandi aziende. E tra gli azionisti c'è spaccatura, le associazioni non sono tutte d'accordo. Se, ad esempio, "Futuro 150", 400 soci, tra cui

nomi di grandi imprenditori (il 5% del capitale), è per i tre sì - «abbiamo fatto un'analisi molto accurata e con trasparenza sicurezza possiamo dire che votare sì è, al di là della obbligatorioità, la linea più conveniente; qualsiasi altro percorso è troppo rischioso», dice il presidente Silvio Fortuna, non la pensa allo stesso modo? Azionisti associati BpVi. «I nostri 250 soci voteranno no - ribadisce l'avvocato Andrea Arman, referente per l'associazione - Non è vero che non ci sono alternative: abbiamo proposto un piano, mai preso in considerazione». In generale, peserà in assemblea soprattutto la rabbia accumulata in quest'ultimo l'astio che tra i soci è montato nei confronti dell'ex presidente Gianri Zonin, domani autentico convitato di pietra.

IL CASO VICENZA



La trappola dei titoli illiquidi
Sul settimanale Plus di sabato prossimo, i servizi rivolti ai risparmiatori sul caso della Popolare di Vicenza

Riassetti. Il rialzo del titolo dopo la nuova lista di Malacalza Carige, le perdite del 2015 salgono a 101 milioni di euro

Raoul de Forcade

Continua da pagina 31

La nota di Carige parla di «difficoltà di contesto» che «si sono riflesse specialmente sui risultati relativi alla raccolta diretta, che risultano in flessione rispetto ai livelli dello scorso esercizio, ed hanno anche parzialmente condizionato i risultati di conto economico del gruppo» e anche alla luce della draft deciso, hanno portato alla svalutazione dell'avviamento residuo. La banca comunica anche di aver emesso, in febbraio, «due nuovi covered bond retained, a valere sui programmi Obg1 e Obg2 per complessivi 850 milioni, nonché avviato la realizzazione di due nuove operazioni di cartolarizzazione di un portafoglio di leasing e di un portafoglio di prestiti personali e cessione del quinto originato dalla controllata Credits, con un positivo effetto sulla liquidità stimato in circa 500 milioni». Tutte operazioni indirizzate ad avere maggiore liquidità. Infine l'istituto di credito comunica che «si è concluso, con la consegna del processo verbale di constatazione (Pvc), l'accesso mirato da parte dell'agenzia delle Entrate iniziato in data 5 febbraio 2015 nei confronti di Banca Carige Italia spa, relativamente ai periodi d'imposta 2012 e 2013».

Ieri tanto si sono sentiti in Borsa gli effetti della lista di maggioranza per il nuovo cda presentata dal Vittorio Malacalza, che controlla il 17,58% di Carige. Il titolo ha preso il volo a piazza Affari. A fine giornata ha chiuso a 0,635 euro, segnando +6,41%. Ma in avvio era stato fermato in asta di volatilità con un rialzo teorico del 9,54%; successivamente è rientrato in contrazione, salendo a più 1% fino a 0,659 euro. Insomma, il titolo ha risentito positivamente della scelta di proporre Giuseppe Tesoro, noto giurista ed ex presidente della Corte Costituzionale, e di Guido Bastianini, attuale

Carige



LA NUOVA SQUADRA

Piazza Affari ha gradito la scelta di proporre il giurista Giuseppe Tesoro come presidente e Guido Bastianini come ad

direttore generale di Sator. Sembra esser stata accolta bene dal mercato anche la decisione di Vittorio Malacalza di entrare in prima persona nel board dell'istituto, come vicepresidente. Dei 14 nomi inseriti nella lista di maggioranza una decina dovrebbe passare in cda. Ora, però, si è aperta la corsa delle liste di minoranza, il cui numero non è ancora definito. Di sicuro si sa che ne presenterà una il secondo azionista di Carige, ossia Gabriele Volpi, che controlla il 5,01 secondo quanto indicato ufficialmente (ma lui stesso, in precedenza, aveva dichiarato di avere oltre il 6%). Volpi, a quanto risulta, ha stretto un patto con l'imprenditore genovese Aldo Spinelli (che possiede una quota inferiore al 2%). Insieme possono aspirare a far entrare in cda tre candidati, uno dei quali sarebbe Sara Armella, ex presidente di Fiera di Genova. Altra lista con due nomi arriverà dal patto di sindacato rappresentato da Cop Liguria e fondazioni De Mari-Cr Savona e Cr Carrara. I patisti confermano nel cda Remo Checconi, indicato da Coop già nel consiglio uscente, e al secondo posto hanno messo Antonello Tabbò, già sindaco di Albenga. Fin qui le liste certe. Aveva, però, manifestato la volontà di formarne una, «qualora avesse raggiunto il quorum necessario», anche Assogestioni, che controlla circa l'1% di Carige.

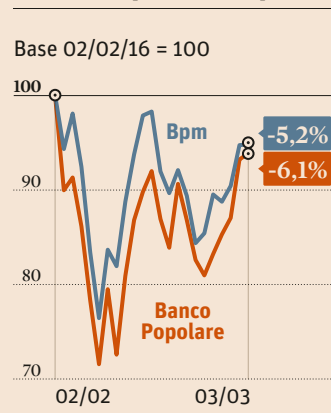
Il verdetto. Il primo complesso scrutinio della Vigilanza Ue Banco-Bpm, esame finale in Bce Sindacati dubbiosi sulle nozze

Luca Davi

L'ipotesi di fusione tra Bpm e Banco Popolare rimane appesa alle decisioni della Banca Centrale Europea. Ieri, a distanza di qualche giorno dall'invio da parte dei due gruppi italiani del piano di integrazione rivisto dopo le richieste di Francoforte, il board della Vigilanza unica si è riunito sotto la presidenza della francese Danièle Nouy. Formalmente nessuna decisione sarebbe stata presa dal Consiglio. Che, comunque, per ogni formalizzazione, deve passare attraverso un avallo ("no objection") del Governing Council, la cui convocazione è prevista per giovedì prossimo (anche se solo per temi di politica monetaria). Ieri dunque, a Fabio Panetta, vicedirettore di Bankitalia e membro del board Ssm, e Carmelo Barbagallo, capo della Vigilanza di Banca d'Italia, sarebbe toccato il compito di ragionare con il board, presentando tutte le correzioni apportate al progetto di fusione. Obiettivo: trovare il punto di mediazione con le richieste europee e far sì che la fusione tra Milano e Verona prenda il via.

Compito non facile, va detto, visto che a Francoforte non mancano le resistenze rispetto a un progetto che è scandagliato nei minimi dettagli. L'aggregazione tra le due banche sarebbe la prima dall'avvio della Vigilanza Unica. Il deal avrebbe per Francoforte una forte valenza simbolica in vista delle future, possibili, operazioni di fusione

Banco Popolare e Bpm



PARTITA CON FRANCOFORTE

La Bce esprime perplessità su gestione delle sofferenze, governance e architettura societaria: questi i nodi per il via libera alla fusione

nel Vecchio Continente. Ecco perché è possibile che la valutazione del dossier possa assorbire ancora altro tempo. Come noto, la Bce ha espresso perplessità sul tema della gestione delle sofferenze, sulla governance e sull'architettura societaria. D'altra parte le due banche, con la collaborazione degli advisor, ritengono di aver fatto tutto il possibile per venire incontro alle richieste degli ispettori e rimangono in attesa di una risposta finale che dia il via libera (o meno) al

deal. Il piano aggiornato è inviato nei giorni scorsi prevederebbe lo smaltimento dei circa 8 miliardi di sofferenze nell'arco di circa 3 anni e mezzo (una parte entro il primo anno e mezzo, la seconda nei due anni successivi), ma senza il ricorso a un aumento di capitale, che è stato escluso sia dal numero uno di Bpm, Giuseppe Castagna, che dall'ad del Banco, Pier Francesco Saviotti. Nel piano di fusione sarebbe previsto anche il mantenimento di Bpm sotto la holding per un periodo di tre anni e la nomina di tre vicepresidenti, così da garantire una rappresentanza a tutti i territori coinvolti nella fusione.

Certo è che l'umore attorno all'operazione non sembra essere dei migliori. Anche le organizzazioni sindacali interne di Bpm, dopo un lungo silenzio, ieri hanno distribuito un volantino intitolato «Il dado non è tratto», esprimendo forti dubbi sull'operazione. Uno «tsunami si starebbe profilando all'orizzonte», scrivono Fabi, First Cisl, Cgil, Sinfub e Uilca. La legge di trasformazione delle Popolari «non obbliga per aggregazioni forzate e soprattutto se queste non convincono». Chi trarrebbe vantaggio da questa eventuale operazione? «I soci? I clienti? I territori? I dipendenti? Nessuno». E soprattutto «nessuno ci ha ancora spiegato il perché Bpm, anche in veste di Spa, non possa essere protagonista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA